



che, proprio per il fatto di aver ricoperto a lungo il ruolo di prestatore di cura e, al contempo, di mediatore tra la persona non autosufficiente e il resto del mondo, rappresenta una risorsa indispensabile per qualsiasi approccio terapeutico, a maggior ragione in contesti di emergenza come quello di una pandemia, dove la scarsità di risorse umane rende il personale medico sanitario in costante sovraccarico. Per tale motivo, affermano le associazioni, «occorre dare subito vita a un protocollo obbligatorio, quindi senza più lasciare le decisioni al giudizio insindacabile dei dirigenti sanitari, che permetta l'affiancamento del caregiver familiare per le persone non autosufficienti affette da covid in ospedale sin dal loro ingresso in pronto soccorso e fino al ricovero nei reparti sub intensivi». Il *modus operandi* dovrebbe garantire un letto, i pasti e i dispositivi

di protezione individuale alla persona che presta assistenza 24 ore su 24, prevedendo la possibilità di una stanza con doppio letto. «Nell'eventualità non fosse possibile, si può prevedere un ambiente isolato da un paravento per la persona non autosufficiente e il suo caregiver familiare».

Intanto la Regione Lazio, dopo aver ricevuto ripetute richieste da parte delle associazioni, ha emanato un documento con le indicazioni operative per la presa in carico di persone con disabilità non collaboranti in caso di covid, prevedendo l'adozione di tutele specifiche sia nella fase di accertamento diagnostico sia in caso di ricovero ospedaliero. Ma le difficoltà emergono già nel momento in cui è necessario effettuare un tampone: per chi ha una disabilità intellettiva o un disturbo dello spettro autistico può essere anche necessario ricorrere a sedazione.

Sul versante somministrazione del vaccino anti-covid alle persone disabili e ai loro accompagnatori, invece, l'annuncio del commissario straordinario per il contenimento e il contrasto dell'emergenza epidemiologica Domenico Arcuri deve ancora declinarsi e attuarsi concretamente. «Il piano vaccinale, infatti, non fa esplicitamente riferimento alle persone con disabilità tra le categorie destinatarie della seconda fase di vaccinazione», spiega Pietro Barbieri, presidente del Gruppo di studio sui diritti delle persone con disabilità del Comitato economico e sociale europeo. E soprattutto deve fare i conti con i ritardi nelle consegne delle dosi.

Ha fatto discutere, invece, la bozza del nuovo piano pandemico 2021-2023, che nella sua prima stesura indicava di fornire i trattamenti «preferibilmente ai pazienti che hanno maggiori probabilità di trarne beneficio», escludendo di fatto le persone più fragili tra cui anche quelle con disabilità. Un documento definito dai più «selettivo e per nulla etico». Un «piccolo» incidente diplomatico che ha richiesto l'intervento della sottosegretaria alla Salute, Sandra Zampa: «La bozza diffusa da alcuni organi d'informazione non ha alcun valore», ha assicurato, e «quel passaggio va eliminato». Così è stato. Ma troppe distrazioni istituzionali, su un tema delicato come questo, fanno riflettere. ■



In alto: il centro socio residenziale per disabili Selleri-Battaglia di Bologna. Foto di Giulio Di Meo